



La scatola sacra

FUKSAS, Complesso parrocchiale San Paolo a Foligno

*Ceux qui ont plus de choses que de mots – c'est le commun.
Ceux qui ont plus de mots que de choses – l'écrivain, l'orateur.
Ceux qui ont plus de formes que de mots – les intérieurs.*
Paul Valery, Cahiers, D 615-616

testo di/text by Elisa Poli
foto di/photos by Moreno Maggi

The sacred box Making the sacred speak is always a particularly difficult task. Cathedrals, built in the stone of the centuries, sit unchanging – even when not yet finished – in the most intimate and the most exposed places in the city; they are the symbol of our culture, the sign of an objective space, perhaps one of the few which are left nowadays. Historically, the churches were the house of the faithful – when religion was a shared and shareable aspect in society – a space which is at the same time symbolic and accessible, experienced, consummated and consumed by the smoke of the candles and the passage of the feet of mankind. This attitude has not changed a great deal even when other places have joined the ranks of those which are religious, strongly evocative of the need that the public shows in relation to its minimal syntax, such as museums, stadiums, stations and airports. But there are still churches. Even in the twentieth century, when the factory represented the new cult of the city, even when Michelucci designed his masterpiece no longer in a city square but on the futurist movement of the highway, even then the sacred kept its strength, indeed perhaps it increased. The first hurdle at the conception of the sacred space truly lies in an insoluble dialectic: accommodate on one side the multitudinous voices of the faithful that will use it and transform it into an impenetrable object, able to contain silence, interior prayer. The second hurdle consists instead in the concept of limit: the edge of the space cannot be approached if not with a clear break, a sudden variation in rhythm. The sacred cannot be approached, it cannot be ignored waiting for a succession of visual events, making it somehow less all-encompassing, it can only be experienced. The third hurdle, this time inherent to our period, concerns communication: how can we

Far parlare il sacro è sempre un compito particolarmente difficile. Le cattedrali, costruite con le pietre dei secoli, risiedono immutabili – anche quando non ancora finite – nei luoghi più intimi ed esposti delle città; sono il simbolo della nostra cultura, il segno di uno spazio oggettivo, uno dei pochi forse che oggi ci rimane. Le chiese storicamente erano la *casa* dei fedeli – quando la religione rappresentava un aspetto condiviso e condivisibile della società – uno spazio simbolico e al contempo vivibile, vissuto, consumato dal fumo delle candele e dal passaggio dei piedi degli uomini. Non è cambiato di molto questo atteggiamento anche quando ai luoghi sacri se ne sono aggiunti altri, fortemente evocativi del bisogno che il pubblico dimostra nei confronti della propria sintassi minima, come i musei, gli stadi, le stazioni e gli aeroporti. Ma le chiese sono rimaste. Anche nel Novecento, quando la fabbrica ha rappresentato il nuovo culto delle città, anche quando Michelucci ha progettato il suo capolavoro non più all'interno di una piazza ma nel movimento futurista dell'autostrada, anche allora il sacro ha mantenuto la sua forza, forse l'ha accresciuta. Il primo ostacolo al concepimento dello spazio sacro risiede proprio in una dialettica insolubile: accogliere da una parte le numerosissime voci dei fedeli che l'abiteranno e trasformarle in un oggetto ermetico, capace di contenere il silenzio, la preghiera interiore. Il secondo ostacolo consiste invece nel concetto di limite: il perimetro della chiesa non può essere approcciato se non con un taglio netto, una variazione di ritmo improvvisa. Non ci si avvicina al sacro, non lo si può omettere nell'attesa di una processione di eventi visivi che ce lo rendano meno totalizzante, lo si può solo vivere. Il terzo ostacolo, questo inerente alla nostra epoca, riguarda il linguaggio: come farlo parlare pur concedendogli il grande privilegio del silenzio?

A far parlare il sacro ci ha provato di recente Massimiliano Fuksas attraverso il progetto per la Chiesa di Foligno. Un compito difficile, svolto con totale consapevolezza e dedizione. Il programma prevedeva la costruzione di un complesso parrocchiale costituito da un corpo principale destinato a chiesa, uno secondario occupato dalla sacrestia, mentre un terzo elemento, che unisce questi ultimi due, ospita la cappella feriale. Fuksas ha immaginato un edificio costituito da due parallelepipedi inseriti uno nell'altro, di cui il maggiore, esterno, cubico e silente è attraversato nella parte bassa da una larga e bassa feritoia che costituisce l'ingresso principale, a cui si accede tramite una rampa, mentre il secondo, come una scatola aperta e sollevata da terra, racchiude al suo interno l'altare e lo spazio di culto. La parte esterna, in calcestruzzo armato a vista è interrotta da una serie di aperture che richiamano metaforicamente antichi rosoni e concedono allo sguardo di penetrare la massa solida della chiesa. La parte interna – un velario con struttura in acciaio e finitura in intonaco di cemento alleggerito – viene appesa per mezzo di travi in acciaio posizionate in copertura. Questo elemento, che definisce la forma a pianta centrale, costituisce al contempo – proprio per la sua forma – l'idea di un peristilio interno senza colonne, suddividendo il percorso dell'atrio da quello della navata laterale e del presbitero. L'idea molto forte di smaterializzare all'interno il senso dell'edificio lasciando che sia la luce, filtrata sapientemente, a formarne le gradazioni d'intensità, bilancia la geometria forte e pulita dell'edificio esterno che annuncia, nel paesaggio tutto triangolare delle montagne, la presenza del sacro contemporaneo. Le forme, in questa nuova opera di grande intensità, raccontano il senso di un percorso interiore che ha saputo coniugare i rimandi storici e le suggestioni di un'architettura archetipica.

110

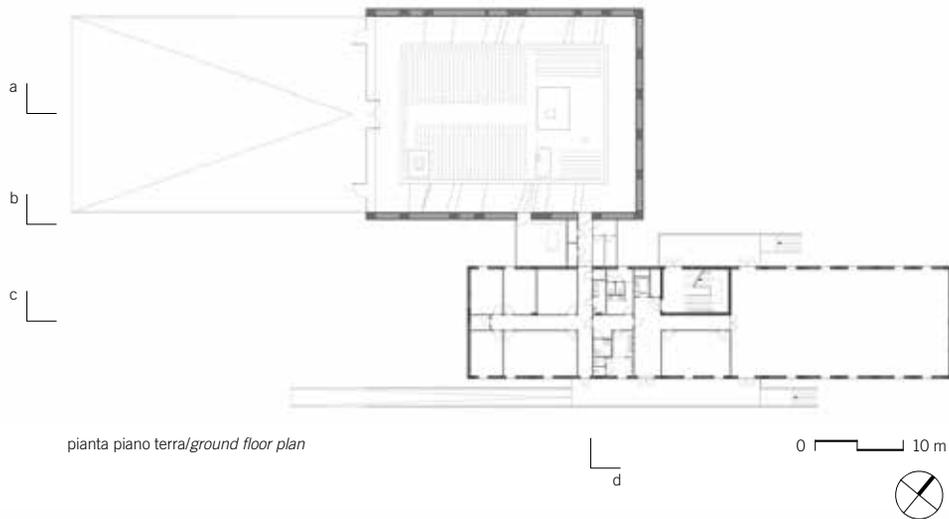
111



0 40 m

planimetria/site plan





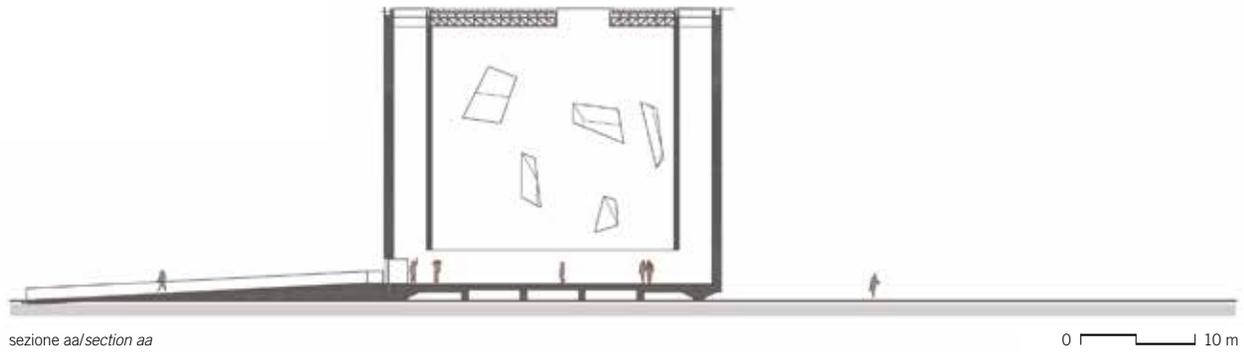
pianta piano terra/ground floor plan



pianta primo piano/first floor plan

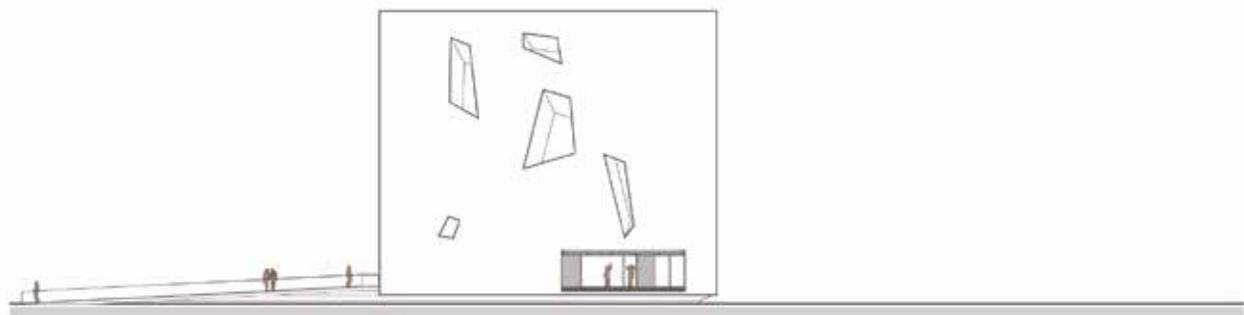






sezione aa/section aa

0 10 m



sezione bb/section bb

make it speak in order to deliver the great privilege of silence?

Massimiliano Fuksas has recently attempted to make the sacred speak through the project for the Church of Foligno. A difficult task, carried out with total awareness and dedication. The plan aimed at the construction of a parish complex made up of a main body for a church, a second occupied by the sacristy, whilst a third element, joining these two, houses the weekday chapel. Fuksas has imagined a building made up of two rectangular blocks placed one inside the other, of which the larger, external, one, cubic and silent, is crossed at the bottom by a large low loophole which creates the main entrance, entered via a ramp, while the second, like an open box, lifted off the ground, encloses within it the altar and the worship area. The external part, in reinforced concrete has a view broken up by a series of openings which metaphorically bring to mind ancient rosettes and allow the eye to penetrate the solid mass of the church. The internal part – a veil in steel and finished in plastering of lightened concrete – is suspended by means of steel girders in a covering position. This element, which defines the form of the central plan, produces at the same time – precisely due to its shape – the idea of an internal peristyle without columns, subdividing the path of the entrance from that of the lateral nave and the presbytery. The excellent idea of dematerializing the meaning of the building to the interior, leaving the light, skilfully filtered,

to create degrees of intensity, balances the strong, clear geometry of the external building which announces, in the totally triangular landscape of the mountains, the presence of a contemporary sacredness. The shapes, in this new grandly intense work, communicate the sense of an internal journey which has known how to marry together the historical references with suggestions of an archetypal architecture.

nome progetto/project name Complesso Parrocchiale San Paolo/San Paolo Parish Complex
progetto/project Massimiliano e Doriana Fuksas
strutture/structures Gilberto Sarti
impianti/systems A.I. Engineering
interventi artistici/artistic contribution Enzo Cucchi, Mimmo Paladino
impresa di costruzione/contractor Ediltecnica
committente/client Conferenza Episcopale Italiana – Diocesi di Foligno
arredi sacri in pietra Fuksas Design/sacred stone furnitures by Fuksas Design Scalpellino Maurizio Volpi
arredi in legno Fuksas Design/wooden furnitures by Fuksas Design Falegnameria Bertini
corpi illuminanti Fuksas Design/lights by Fuksas Design iGuzzini illuminazione
luogo/place Foligno (PG)
progetto/design 2001-2009
fine lavori/completion 2009
superficie lotto/site area 20.690 mq/sqm
chiesa/church 610 mq/sqm
complesso parrocchiale/parish complex 1.300 mq/sqm
volume utile lordo/usable volume 87.000 mc/cm
costo/cost 3.600.000 euro
www.fuksas.it

